ANNO XXI. Martedì, 22 Settembre 1868. N. 263.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze à domicilio e provincia	L. [illegible]	L. 12	L. 6.50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 21 settembre

IL CORSO FORZATO

Allorchè la Camera ha adottata la proposta di obbligare la Banca nazionale a restringere nel termine di sei mesi la sua circolazione a 750 milioni, si fece l'obbiezione che non potevasi prevedere da quando comincerebbero i sei mesi a decorrere, poichè era in balia del ministro della finanza di tenersi la legge nel portafoglio e far sì che i sei mesi diventassero un anno ed anche più.

Tali timori provengono quasi sempre da fantasia malata o da animo estremamente diffidente, perocchè non si può mai supporre che il ministro risponsabile d'uno Stato libero ricorra ad un ripiego sleale e ad un sutterfugio per distruggere gli effetti d'una deliberazione parlamentare. Nel governo rappresentativo si deve il sindacato del Parlamento e della stampa esercitare assiduo, diuturno e severo sugli atti del ministero, ma non si può erigere il sospetto a base della politica, nè spingere la diffidenza sino a dubitare dell'onestà degli uomini che reggono la cosa pubblica.

Il ministro della finanza ha voluto anche questa volta dimostrare come fosse irragionevole il timore manifestato, e la legge che limita la circolazione dei biglietti della Banca nazionale è promulgata, colla data del 3 corrente.

Fra sei mesi adunque la Banca non avrà più in circolazione che 750 milioni, ma è dato a noi di prevedere che cosa avverrà di qui a sei mesi? L'avvenire ci si presenta tanto rassicurante che ci si possa fare sopra stabile assegnamento?

La circolazione potrà anche discendere sotto i 750 milioni, ma a patto che i calcoli del ministro si avverino, che i proventi delle imposte entrino regolarmente nelle casse dello Stato, che la tassa del macinato sia stabilita in modo soddisfacente col 1° di gennaio, che le economie più rigorose si facciano e non si abbia il solito supplemento delle straordinarie e maggiori spese. L'Italia ha avuta la fortuna di fare dei buoni ricolti e di poter somministrar all'estero, specialmente alla Francia, delle quantità considerevoli di derrate e di bestiame. Ciò ha contribuito a mantener i cambi in limiti ristretti ed a rendere meno funesti gli effetti del corso forzato. Ma non dobbiamo illuderci; perchè noi possiamo ripromettercì una progressiva riduzione della circolazione dei biglietti, che faciliti col tempo la cessazione del corso forzato, fa duopo che si dia stabile assetto alla finanza e che il tanto atteso equilibrio non si ottenga soltanto nella carta, ma in fatto. E ne siamo ancora molto lontani, nè sappiamo quando potremmo avvicinarvici, se ci addormentiamo, o se estere complicazioni si aggiungessero alle interne difficoltà.

Però ora, che un passo notevole si è fatto, importa di non aver a ritornar indietro.

La circolazione della carta fiduciaria oltrepassa mille milioni, senza contare i biglietti d'ogni prezzo e colore che si sono emessi nelle varie città, per conto de' municipi, delle società operaie, delle banche popolari, degl'industriali, de'fabbricanti, de'caffettieri. Ve n'ha da una lira a due centesimi. Questa moltiplicità di emissione la quale può recar grandi inconvenienti, è stato un prodotto della necessità. Bisognava prevedere come stabilito il corso forzato e salito l'aggio al 10 ed al 15 per cento, perfino le monete di rame scomparirebbero, e si sarebbe dovuto supplir ad esso con biglietti di minimo taglio.

Ciò che il governo non ha fatto, fecero i Municipi e le Società private. Ora sarebbe utile di mettere un po' d'ordine in questo caos; ma ci si riuscirebbe? Ci pare impresa molto spinosa, e che potrebbe recare in molti luoghi gravi conseguenze. Tutti codesti biglietti non avendo corso forzato, nè legale, potranno diminuire nella circolazione a misura che le monete di rame ci ritornano. La Banca dovrebbe, dal canto suo, affrettare l'emissione dei sei milioni di biglietti da una lira; è poco, ma siccome rapidamente girano di mano in mano, recano vantaggio al piccolo commercio e saranno accolti volontieri. Non si intende come l'aggio, essendo solo dell'8 per cento, e la moneta di rame coniata ascendendo quasi al quadruplo di ciò che occorrerebbe in condizioni normali, ne resti in circolazione sì poca. Questo ritiro delle monete di rame è conseguenza di timori e di paure e di giudizi erronei, più che di una ingorda speculazione, la quale poteva ben mantenersi quando di codeste monete non ce n'era che per una ventina di milioni, non ora che ce n'è per sessanta milioni. Noi crediamo adunque che, vedendo il paese come si sia deliberato di non trascurare alcun mezzo per ridurre la circolazione fiduciaria e ritornar al corso libero, la fiducia rinascerà, ed il disordine delle abusive emissioni di piccoli biglietti si correggerà da sè senza che il governo abbia ad intervenire direttamente, con pericolo di aggravare il male al quale vorrebbe ovviare.

Ieri abbiamo riferito il giudizio di alcuni giornali viennesi sulla risposta del re di Prussia al rettore dell'Università di Kiel, e potremmo riferirne di ugualmente bellicosi anche quest'oggi che ci giunge il testo preciso delle parole profferite da re Guglielmo, parole calunniate atrocemente da tutti quelli che vollero farne un manifesto di guerra, come i lettori giudicheranno leggendole nella loro genuina versione. Ma la gravità della situazione politica in Europa si rileva appunto da questa estrema facilità a leggere funesti presagi dovunque, talchè con sapiente ironia l'imperatore finì per dire che non avrebbe parlato più perchè, qualunque cosa dicesse, basterebbe a dar pascolo ai neri presentimenti di coloro che vogliono vedere la probabilità di guerra in ogni evento.

Che le parole di re Guglielmo siano innocenti e pure da ogni macchia di sangue, e tali che ragionevolmente esplicate non dovrebbero mettere in pena l'anima candida e sensibile del più timido giuocatore di borsa, lo si vede ad occhio nudo, lo si arguisce poi facilmente dai personaggi tutt'altro che bellicosi a cui erano dirette; ma quanto più quelle parole si ribellano ad un'interpretazione bellicosa, altrettanto è di malaugurio la facilità colla quale in questo senso vennero interpretate.

Dal giudizio *ex abrupto* dei giornali austriaci si potrebbe indurre anche un pronostico sulle tendenze della pubblica opinione in quelle provincie tedesche che la pace di Praga espulse dalla Germania e sull'attitudine probabile del gabinetto di Vienna in caso d'un conflitto; pronostico che non è punto indifferente per noi che siamo all'Austria confinanti; ma la prudenza c'insegna a non addentrarci troppo nel campo fantastico delle profezie e specialmente quando si tratta dell'Austria. Senza farle alcun torto si può dire di lei che nessuno sa il verso per cui prenderla. Non ha ragione di essere amica nè colla Russia che la inquieta cogli slavi, nè colla Prussia che la cacciò dalla Germania, nè colla Francia che fu prima a spingerla fuori dall'Italia: non ha interesse che nessuna di queste tre potenze accrescano la loro influenza in Europa; non può desiderare di essere ripristinata nella sua posizione in Germania senza temere di alienarsi l'animo degli ungheresi; ha da dibattersi fra due Parlamenti e tante Diete ricalcitranti che nessuno non ne capisce più un ette: è inutile adunque il voler pronosticare; ma se qualche giudizio si può arrischiare si è che a muoversi a danni della Francia ed in vantaggio della Prussia nel primo momento, non avrebbe una grande spinta dall'opinione pubblica nè di qua, nè di là della Leitha. Quello che col tempo potrebbe nascere, nessuno sa; ma notiamo che adesso le guerre durano poco ed a Vienna non si è ancora imparato il segreto delle decisioni pronte.

Ecco il testo di due discorsi pronunziati dal Re di Prussia a Kiel.

S. M. rivolgendosi verso il dottor Mommsen, rappresentante il Concistoro evangelico, gli parlò così:

Non posso che ripetervi ciò che ho detto in occasioni simili ad Annover e Cassel. Addetto con tutta la forza della convinzione alla Chiesa unita, perchè scorgo in essa, come il defunto mio genitore, la migliore guarentigia fra le confessioni evangeliche, sono però ben lontano dal voler esercitare una pressione qualunque; biasimerei anzi un proselitismo che non risulterebbe dall'idea e dallo scopo dell'Unione. Desidererei di tutto cuore l'Unione, come desidero vivamente la pace in tutti gli argomenti religiosi, ma non ordinerò mai nulla che si possa sentire od interpretare come una pressione.

Al rettore dell'Università, il consigliere ecclesiastico signor Ludemann, il quale aveva parlato del mantenimento desiderabile della pace, S. M. rispose:

Mi è grato moltissimo vedere davanti a me il rappresentante d'un'Università che ha sempre goduto di una grande fama scientifica. Del pari che i miei predecessori al trono hanno considerata la coltura delle scienze come una delle loro principali missioni, così io pure farò tutto ciò che posso onde sviluppare e far fiorire l'università di Kiel.

Quanto ai voti che esprimete pel mantenimento della pace, niuno può formarli più vivamente di me, poichè è sempre qualche cosa di ben penoso per un sovrano e di cui è responsabile davanti a Dio, vedersi costretto a pronunciare la parola *guerra* colle sue gravi conseguenze. Vi sono però circostanze sulle quali un sovrano non può sottrarsi ad una tale responsabilità. Voi stessi in questo paese, siete stati testimoni che la necessità d'una guerra può presentarsi per un principe, per una nazione.

E se noi ci troviamo oggidì in presenza, pieni di fiducia e di benevolenza reciproca, noi non lo dobbiamo che alla guerra.

Però io non vedo in tutta l'Europa nessun motivo da turbare la pace, e vi dico ciò per vostra tranquillità. Ma non avete, per tranquillizzarvi ancora maggiormente, che a gettare un colpo d'occhio sui rappresentanti il mio esercito e la mia marina, qui riuniti. Questa forza della patria ha già dimostrato ch'essa non teme di accettare e condurre a termine una lotta alla quale la si costringerebbe.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *19 settembre*. — Ieri sera il nostro Consiglio comunale tenne una seduta straordinaria per definire alcune questioni che non ammettevano dilazione, almeno secondo il modo di vedere della Giunta municipale. Anzitutto fu approvato il nuovo contratto convenuto col governo, mercè cui la quota imposta a questa città a titolo di dazio consumo è ridotta a L. 2,450,000 con una diminuzione di lire 253 mila. Questa riduzione acconsentita dall'amministrazione centrale gabellaria è un atto di pura giustizia, perchè, non occorre dissimularlo, le condizioni della città sia in riguardo alla popolazione, sia conseguentemente al consumo dei generi soggetti a dazio, sono mutate assai da quelle che erano.

Venne quindi in discussione la proposta della Giunta di appaltare all'asta pubblica la riscossione dei diritti sulla fabbricazione della birra e sulla minuta vendita di generi soggetti a dazio. Sopra questo argomento il Consiglio trovò conveniente di non seguire a puntino la proposta della Giunta, ma sulla mozione del consigliere Favale pensò bene di far prima interpellare la Società degli esercenti per sapere a quali condizioni avrebbe continuato ad occuparsi della esazione di tali diritti come fece nell'ultimo triennio. Si discusse alquanto sulla convenienza dell'appalto o di altro sistema, e si concluse che l'appalto è accettabile solo allorquando non se ne può fare a meno.

Sull'eterna questione dell'imposta fondiaria il Consiglio adottò senza discussione la proposta della Giunta tendente a domandare che sia fatta facoltà al Municipio torinese di ripartire la quota d'imposta assegnatale sulla base del catasto, abbandonata affatto ogni idea della base desunta dalle rendite accertate. La ragione principale sopra cui si fonda tale domanda è l'esistenza presso la città d'un catasto tenuto regolarmente per cura di apposito ufficio. Tale domanda, preceduta dal regolamento e dalla legge, sarà senza dubbio accolta, ma ciò non avrà sciolta minimamente la questione, e finchè il governo non si deciderà ad assumere con energia il partito di addivenire ad una generale catastazione provvisoria fatta contemporaneamente in tutti i comuni del Regno, la questione della tassa fondiaria rimarrà sempre insoluta e resteranno sempre le difficoltà attuali, e sopratutto il malumore e le gelosie fra chi paga troppo e chi paga troppo poco.

Per l'apertura di nuove classi elementari all'imminente anno scolastico, il Consiglio non ebbe eccezioni a fare, ed approvò senz'altro le maggiori spese occorrenti pei locali, pel materiale e per gl'insegnanti. Il consigliere Favale, però, ne prende occasione per ricordare che altri Municipi ottennero gratuitamente a termini di legge molti locali di conventi soppressi per destinarli ad uso di scuole, e propone rinnovarsi domanda al governo sopra questo proposito. Il sindaco disse che delle promesse dal governo ne aveva avute, e che stava attendendo si realizzassero. È veramente singolare che solo in Torino non si sia voluto trovar modo di dare al Municipio un solo locale ecclesiastico per le scuole, mentre il bisogno si fa sentire vivissimo ed urgente. È però a notarsi che in Torino, se si fa vacante un locale qualsiasi demaniale, si presenta subito l'amministrazione militare a prenderne possesso, ed una volta entrata, non v'è più mezzo di farnela uscire.

Venne quindi in discussione il regolamento per l'orchestra civica e la musica della guardia nazionale, dei quali due corpi musicali si vorrebbe fare un tutto complesso per meglio assicurare il servizio del teatro Regio, ed ottenere lo scopo con minore spesa. La Giunta avrebbe voluto procedere oltre, ed il sindaco propose addirittura al Consiglio di autorizzare l'applicazione dei proposti regolamenti per cinque mesi con riserva di discuterli ed approvarli poi. Notate che dicendo cinque mesi voleva dire tutto l'anno, perchè il nostro Regio non restando aperto che nella stagione di carnevale-quaresima, finita questa è finito il suo anno musicale.

Le idee si manifestarono divergenti, e mentre i membri della Commissione musicale erano completamente assenti, per cui restò vano desiderio l'avere da essi qualche schiarimento di fatto, gli assessori insistevano sulla necessità di far subito per poter stringere i contratti coi professori ed i musicanti. Altri consiglieri invece ricordando che altra volta quando si parlò di riforme nella musica della guardia nazionale, fu posta in campo la questione pregiudiziale della esistenza di contratti duraturi per molti anni, dichiararono doversi negare l'autorizzazione di stringere nuovi contratti che sarebbero poi stati nuovi ostacoli ad ulteriori riforme. Siccome però la stagione teatrale è imminente ed è necessità provvedervi, il Consiglio lasciò voto di fiducia alla Giunta per tutto quanto occorre alla prossima stagione del teatro Regio, lasciando però il tutto combinato in via semplicemente provvisoria, e da determinarsi definitivamente più tardi.

La questione della musica della guardia nazionale si ripiglierà certamente in occasione della formazione del bilancio pel prossimo anno. Il voto della cittadinanza torinese però non è tanto per un risparmio di spesa sulla musica, della quale si compiace; ma piuttosto richiede economie e riforme serie e radicali sulla maggiorità, e sul servizio della guardia.

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue XXIII.

Una vecchia storia.

— Signor Panzotti!.....

— Oh!..... signor Cecconi!

Così si salutarono i due argonauti del *Cristoforo Colombo*.

— Le offro un bicchierino di rhum..... qui..... all'*Elvetichino*, disse il capo-comico.

— Grazie tante, rispose l'ex-gerente, non ho di queste abitudini. Esco dal caffè in questo momento.....

— È venuto ieri a sera alla Piazza Vecchia?

— No, caro signor Cecconi, sono andato a letto.

— Ha fatto male. Io non ho perduto tempo; appena giunto a Firenze ho dato principio alle rappresentazioni. Che applausi! che furore! Già, i fiorentini mi voglion bene.....

— Un artista del suo merito...! E dica un po', ha ritrovata la signora Palmira, la prima donna?

— Perdinci! Ha recitato anch'essa ieri a sera.

— E ha saputo notizie di quel bel mobile con cui la signora prima donna sbarcò a Livorno?

— Questi sono affari che non mi riguardano. Regola generale: io lascio piena libertà alle mie attrici di fare ciò che vogliono fuori del teatro..... purchè siano puntuali alla prova e alla recita e non conducano l'amante sul palco scenico.....

— Dunque si sa nulla di Pippo.....

— Si rivolga a Palmira.....

— Oh! quanto a me, non me ne do pensiero. Poco m'importa oramai di Pippo, di Tito e di tutto il genere umano.....

— Che diavolo! Soffre il mal di fegato, signor Panzotti?

— Altro che fegato! In questo momento ho tutti i mali addosso.....

— Indovino io? Si sta male a quattrini!

— Non dico di no.....

— Brutta malattia! La soffro anch'io qualche volta, ma noi comici abbiamo pronto il rimedio.....

— E quale di grazia?

— Un po' di buon umore. E poi il favore del pubblico, gli applausi, la gloria ci compensano di tutti i nostri patimenti.

— Ma non somministrano il pranzo e la cena.....

— E perchè no? Quando il teatro è pieno, si nuota nell'abbondanza. A Firenze spero di diventare un Creso.

— Come ha detto? Un..... Un.....?

— Un Creso, come chi direbbe un Rothschild. Il mio nome è un talismano.....

— Felice Lei! Il mio nome, invece, è la calamità di tutte le disgrazie.....

— E quando io penso che con quel ventre fenomenale Ella potrebbe farsi ricco in poco tempo.....!

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire ch'Ella ha avuto torto di respingere la proposta ch'io le feci a bordo del *Cristoforo Colombo*.

— Quale proposta? Non me la rammento...

— Quella di seguire il mio esempio. Le ho offerto il posto di caratterista nella mia Compagnia. Con un ventre di quella fatta, appena Ella si presenterà sulla scena, farà ridere il pubblico. Non è lecito di tenere in non cale i bei doni di madre natura.....

— Non ci mancherebbe altro..... che facessi il comico! E se mi fischiano?

— Caro mio, un buon soldato non si cura delle palle e della mitraglia.....

— Ma, se campa, può diventar generale.

— Verissimo! E anche noi si diventa generali, marescialli e che so io. Sapete quante volte mi hanno fischiato? Ma io non mi sgomentai. Ah! pubblico cane, ho detto, ti costringerò ad applaudirmi. Sapete... oh! m'avvedo che vi do del *voi*... Scusate, già fra artisti...

— Padronissimo; proseguite pure.

— Ebbene sapete che cosa mi è accaduto a Prato? Io recitava il *Marino Faliero*, tragedia in cinque atti con prologo ed epilogo, e sosteneva la parte del protagonista che era un doge di Venezia tradito dalla moglie. Il Cecconi in quel tempo non era ancora..... il Cecconi. Appena incominciai la mia tirata contro il Consiglio dei dieci, un tale in piccionaia gridò *sorbe*. Fu questo il segnale di una vera rivoluzione. Alle *sorbe* tennero dietro i fischi, ed ai fischi le mele fracide. Io che ho sempre avuto un coraggio da leone m'avanzai alla ribalta. O che? dissi agli spettatori, siamo in mercato? Queste sono azioni da *beceri*.

— E il pubblico s'acquetò?

— Che! vi pare? Vi fu tosto chi propose di dare la scalata al palco scenico per punirmi della mia tracotanza. E l'avrei passata male, se, così vestito da Marino Faliero come era, non fossi fuggito. Per buona ventura le finestre del palco scenico non erano molto alte. Io che già mi sentiva alle calcagna quei diavoli scatenati, giù dalla finestra.

— Sempre vestito da doge?

— S'intende. E poi gambetta aiutami. A furia di correre mi trovo fuori della città. Ma odo dietro di me gli urli del pubblico che mi insegue. Che avreste fatto?

— Mah!... non lo so...

— Non v'era da perder tempo. Vedo un albero, m'arrampico, ed ecco Marino Faliero nascosto dai rami e dalle foglie. Giungono i miei persecutori, ma non mi scoprono. Dove sarà ito? gridano i più feroci. Ma poi si stancano di cercarmi, e quando si allontanano discendo, e *pedibus calcantibus* vengo a Firenze, sempre vestito da Marino Faliero.

— E le guardie non vi fermarono alle porte?

— Eravamo negli ultimi giorni di carnovale,

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 2.., 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 23., 238, 240, 242, 243 245, 247, 249, 251, 252, 256, 257, 259 e 261.

La nostra milizia cittadina è ordinata in quattro legioni, ed ha quindi un luogotenente generale a comandante, ed un maggior generale a capo di stato maggiore, e tutto il corredo d'aiutanti, furieri e tamburini in relazione alle quattro legioni. I torinesi credono che nelle condizioni attuali della città la guardia possa essere ordinata in due sole legioni, con riduzione di tutto ciò che supera i quadri della maggiorità di una semplice brigata. Siccome però sono in troppi a pavoneggiarsi delle spalline di colonnello, di maggiore, di capitano e via discorrendo, sono in molti del pari a far resistenza ed opporsi ad ogni idea di riforma e di riduzioni. Frattanto il servizio giornaliero della guardia nazionale fra noi è ridotto alle più meschine condizioni, e le domande di riforme serie, e logiche, e opportune si vanno facendo sempre più serie e generali. Vedremo se nella prossima tornata autunnale il Consiglio comunale si troverà in vena di porgere ascolto a simili domande.

Vedo talora che si contraddice da taluno a qualche notizia od a qualche osservazione che vi mando nelle mie lettere. Ebbene, mantengo puramente e semplicemente le mie asserzioni. I giri di parole mi persuadono poco.

Il generale Escoffier ha pubblicato il seguente manifesto:

Abitanti della provincia di Ravenna,

Il Governo del Re m'invia nella vostra provincia con potere civile e militare, e con precipua missione di ristabilire la sicurezza pubblica turbata nelle campagne da bande di malandrini, ed in alcune delle vostre città da audaci malfattori.

Col concentrare nelle mie mani tutte le forze che la legge consente, il governo intende di mettermi in grado di adoperarle con maggior facilità e con vera efficacia a vantaggio vostro.

Una tale misura sarà certamente bene accetta da voi.

Ho fiducia nella riuscita de' mezzi di cui mi servirò, e mi lusingo che quando ne avrete veduti i primi effetti voi unirete l'opera vostra all'opera mia.

Ravenna, 19 settembre 1868.

Il maggior generale
Reggente la prefettura di Ravenna
C. Escoffier.

Il *Roma* di Napoli del 19 corrente pubblica la seguente circolare *riservata*, che il prefetto di quella provincia diresse ai funzionari di pubblica sicurezza:

Napoli, 27 *agosto* 1868.

È a mia notizia che nella possibilità che abbia qui luogo nel prossimo settembre l'adunanza dei deputati di sinistra, parecchi di parte avanzata, sia per incarico ricevuto, sia d'iniziativa propria, si affaticano sin d'ora a procurarsi relazioni di adunanze tra l'emigrazione romana, tra le classi operaie e quanti, di buona o di mala fede, in città o nei circondari della provincia, son sempre pronti ad aiutare ogni opera d'agitazione.

Se l'adunanza avrà luogo di fatto, e se per avventura se ne vorrà trarre argomento a promuovere disordini e violare la legge, la S. V. Ill.ª riceverà a tempo istruzioni precise ed adequate.

Gioverà intanto sin d'ora seguire questo lavorio preparatorio dei partiti, del quale i deputati stessi sono forse inconsapevoli, ma che non è però men vero nè meno pericoloso.

Di conseguenza la S. V. Ill.ª curerà di tenermi colla massima esattezza e sollecitudine informato di tutte quelle notizie che potranno venire a sua cognizione, e principalmente delle pratiche fatte per chiamar gente qui, e delle istruzioni che dai promotori dell'agitazione potrebbero all'uopo essere date.

Il Prefetto
Firmato: Rudinì.

BACHICOLTURA

Togliamo del *Bollettino d'agricoltura* la seguente risposta fatta dal Ministero di agricoltura e commercio al Comizio agrario di Milano, il quale fece pratiche presso il governo affinchè, mediante trattati diplomatici, venisse aperto l'accesso a Bukara ai compratori italiani di seme-bachi:

Firenze, 15 *settembre* 1868.

Con la lettera nel margine indicata, codesta onorevole Direzione mi interessava a voler fare le pratiche opportune onde assicurare ed agevolare ai connazionali l'acquisto in Bukara del seme di bachi da seta.

Di replica porto a sua conoscenza che questo Ministero, dietro autorevoli informazioni, ha saputo che le condizioni della pubblica sicurezza nel Turkestan non siano ancora punto migliorate da quello che erano nell'anno 1863, quando in quella regione i ben noti viaggiatori italiani ne fecero così trista esperienza. Pertanto non potrebbe nelle circostanze attuali consigliare l'invio di nostri commissari in Bukara, per l'incetta del seme accennato.

Risultandomi tuttavia che il governo russo si adoprerebbe molto volontieri, senza bisogno di inviare speciali delegati sopra luogo a facilitare la commissione e ad assicurare possibilmente l'invio della merce di che si tratta, solo che sapesse con precisione la quantità, la specie desiderata, io mi pregio minifestare ciò all'onorevole Direzione, e mi sto in attenzione delle risoluzioni che vorrà prendere per approfittarsi opportunamente della cortese profferta del governo russo.

Pel ministro, De-Cesare.

CONGRESSO DI NATURALISTI

Alla *Gazzetta di Venezia* del 20 scrivono da Vicenza quanto segue sul terzo congresso dei naturalisti italiani:

Il museo Piovene, richiamò a preferenza l'attenzione degli scienziati, i quali, nel vedere specialmente la superba Palma fossile cavata dal letto del Chiavone ed alta nove metri, diedero in un grido di ammirazione e di plauso. Il prof. Studer di Berna, che ha visitato minutamente tutti i musei di Europa, attesta che quella Palma è addirittura unica per *mole*, per *novità* e per *bellezza*. — Nè meno sodisfatti si mostrarono i naturalisti della maniera splendida e munifica, onde furono accolti dalla famiglia Piovene, la quale non volle essere punto minore di sè medesima e della segnalata circostanza.

Mercoledì, gl'illustri uomini furono ai colli Berici, ed ebbero ricevimento alla villa Rambaldo ed alla villa Pasini. In tale occasione osservarono particolarmente dei tufi basaltici degnissimi di esame.

Non credo opportuno tenervi parola delle sedute parziali delle sezioni, essendosi in esse ragionato e discusso di argomenti tecnici, importantissimi sicuramente, ma che non sono d'interesse generale. I resoconti di tutte codeste sedute vennero letti dai rispettivi segretarii nell'adunanza pubblica del 17, che non fu meno notevole di quella del giorno 14, e chiuse benissimo la riunione.

Il prof. Cornalia, presidente ordinario della Società di scienze naturali, e direttore del museo di Milano, vi lesse un cenno della vita e delle opere di Filippo De Filippi; il sig. Giordano la descrizione di una salita al Monte Cervino; il sig. Lombroso, una Memoria sui caratteri fisici delle diverse popolazioni italiane. Il celebre prof. Suess, di Vienna, a richiesta del presidente, espose maravigliosamente la struttura geologica della nostra provincia, sulla carta del cav. Beggiato, e la seduta terminò con un ringraziamento di Lioy ai vicentini, in nome dei naturalisti, e con una gentile ed acconcia risposta del sindaco Piovene.

Carlo Darwin fu acclamato membro corrispondente della Società italiana. Fu deciso che la sede del futuro Congresso sarà Modena o Catania. Io non posso chiudere questi rapidissimi cenni senza una parola di elogio cordiale al Municipio ed al benemerito Lioy, che nella fausta occasione hanno rappresentato così degnamente la nostra città.

NOTIZIE ESTERE

La *Corrispondenza Provinciale* di Berlino pubblica le seguenti informazioni sul programma della sessione parlamentare in Prussia.

La Dieta provinciale di Posen è convocata pel 4 ottobre. Le Diete delle nuove province sono pure convocate pel mese prossimo.

La Camere della monarchia si riuniranno in novembre.

Le sedute del Consiglio de' ministri ricomincieranno la settimana prossima dopo il ritorno della maggior parte de' ministri.

Il Consiglio federale del Nord ripiglierà i suoi lavori in ottobre o in novembre.

La *Corrispondenza Provinciale* annunzia pure che: «il cancelliere federale, conte di Bismark, nella cui salute è già avvenuto un notevole miglioramento, s'asterrà ancora per qualche tempo dal lavoro, onde maggiormente rafforzarsi.»

Togliamo dai giornali austriaci le seguenti notizie:

« *Praga*, 17 *settembre* — Fu recata a cognizione generale l'ordinanza dell'episcopato boemo per il clero riguardo alla legge matrimoniale. Essa nega la legalità della legge matrimoniale, e dice che lo Stato non ha alcun diritto di sopprimere le istituzioni religiose. Si dichiara che il carattere sacramentale del matrimonio è irremovibile, e che chiunque lo nega, merita la scomunica. Trentacinque estese disposizioni, ledenti la legge, prescrivono poi al clero la via che esso deve seguire riguardo alle quistioni matrimoniali. Furono emanate istruzioni simili contro le leggi interconfessionali.

« *Leopoli*, 17 *settembre*. — I giornali pubblicano le relazioni della commissione sulle note proposte di Smolka e Zyblikiewicz; esse contengono: 1. Un indirizzo che respinge le leggi fondamentali dello Stato come lesive all'individualità del paese, e chiede maggior autonomia; 2. Una risoluzione nello stesso senso; 3. La proposta d'un disegno di legge per accordare alla Gallizia una posizione eccezionale, cioè una legislazione provinciale molto ampliata, senza elezioni dirette per il Consiglio dell'impero. La legislazione provinciale dovrà estendersi anche al modo di effettuare le elezioni per il Consiglio dell'impero e alle relazioni colle altre province. I beni dello Stato che sono nella provincia verranno riconosciuti come proprietà del paese; le saline saranno inalienabili. Verranno nominati una suprema Corte di giustizia e un cancelliere aulico per la Gallizia, responsabile verso la Dieta, e si dovrà detrarre una determinata quota dagl'introiti dello Stato per le spese della provincia. »

La *Gazzetta di Breslavia* del 17 pubblica un dispaccio telegrafico da Varsavia il quale annunzia che gli allievi delle scuole superiori, senza distinzione di religione, hanno dovuto incominciar a fare le loro ordinarie orazioni in lingua russa.

All'*Indépendance Belge* del 18 scrivono da Madrid:

« Nuove bande armate comparvero nella Sierra-Morena e nella montagne dell'alta Aragona.

« A Bailo, grossa borgata dell'alta Aragona, nella settimana decorsa, sedici uomini armati penetrarono in quel paese, fecero prigioniero il sindaco, disarmarono la guardia rurale, si impossessarono di tutte le armi da fuoco, e dopo avere comperato pane, vino e carne, ripartirono alla volta della montagne.

« Un'altra banda, comparsa a Noyales, nella provincia di Malaga, faceva prigioniere la guardie civili incaricate d'inseguirla. Questo fatto è confermato da una circolare del governatore della provincia. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 18 *settembre*. — Voi potete oggi vedere che le mie previsioni non erano prive di fondamento. Giammai le dichiarazioni furono più esplicite in favore della pace. Non affermerei, certamente, che qualche altro incidente non tenga dietro all'affare di Kiel che ha turbato alquanto gli animi, ma le traccie di quest'ultimo episodio sono cancellate. Il signor Di Solms, primo segretario dell'ambasciata prussiana, è venuto a recare al ministero degli affari esteri di Francia, da cui è assente in questo momento il signor Di Moustier, l'assicurazione delle intenzioni concilianti del Re di Prussia e a protestare contro qualunque interpretazione bellicosa del discorso del proprio sovrano!

Venne data la parola d'ordine a tutti i giornali governativi di ridurre l'incidente alle proporzioni più pacifiche, e, ciò che più importa, l'imperatore dei francesi, la cui prudenza e saggezza non furono mai più palesi che in questa circostanza, passò la rassegna del campo di Lannemezan senza indirizzare alcun discorso ai soldati. Al banchetto dato in quest'occasione disse soltanto: Bevo alla salute dell'esercito.

Ora si parla del rinvio di 400 uomini per reggimento. Forse si tratta soltanto di congedi semestrali.

V'è ben qualcuno che vorrebbe ancora porre in giro qualche voce inquietante, e sovratutto quella di una riunione di marescialli a Biarritz, ma le informazioni che ricevo annunziano almeno una lunga tregua per l'opinione pubblica. Si dice anzi che il signor di Saint Paul, direttore generale del ministero dell'interno, noto per essere favorevole alla guerra, ora dichiara di credere che la pace non verrà turbata. Si parla del suo prossimo ritiro che potrebbe venir determinato dal successo elettorale del signor Pinard nel Varo. Successo che probabilmente verrà seguito da due altri nella Nievre e nella Mosella.

L'attitudine dell'Inghilterra contribuisce assai a questo risultato pacifico. Il gabinetto inglese tutto farà per impedire la guerra in Europa, e la neutralità che fa intravedere nel caso di una guerra tra la Francia e la Prussia non è che condizionale e subordinata alle esigenze degli interessi inglesi, e minacciosa per l'aggressore che si suppone sempre dover essere la Francia.

Mentre generalmente si approvano le tendenze pacifiche del governo, qui si rise alquanto di quella nota dei tre ministri che decretava la pace e che venne affissa alla Borsa. E si noti che dei tre ministri che sottoscrissero la nota, ve n'erano due assenti da Parigi, cioè il signor Magne e il signor Di Moustier. Pare, del resto, che questo sia stato un eccesso di zelo di qualche agente e che la nota non fosse destinata ad essere pubblicata in siffatta guisa. La sostanza soltanto doveva essere comunicata dal commissario di polizia della Borsa al sindaco degli agenti di cambio.

Il principe Napoleone vive assai ritirato a Prangins. Fra le persone che gli fecero visita conviene citare il conte Walewski che ha una villa ad Evian.

L'attenzione della diplomazia, svaniti i timori di guerra tra la Francia e la Prussia, si rivolge dalla parte dell'Oriente. Reca meraviglia che il governo rumeno, improvvisamente e poco costituzionalmente abbia aumentato il proprio esercito, e si afferma che entrarono nei Principati 6,000 fucili di provenienza prussiana.

Si parla d'un articolo del duca d'Aumale che verrebbe in luce, fra breve, nella *Revue des Deux Mondes*, e che riguarderebbe la battaglia di Sadowa.

Il visconte De la Gueronnière si recherà a presentar le proprie credenziali al re dei Belgi, ma le condizioni dolorose in cui si trova la famiglia reale del Belgio vieteranno che quella funzione abbia luogo con solennità.

Il principe di Metternich è partito lunedì in congedo per due mesi. Il signor Benedetti passerà una parte del proprio congedo in Corsica. Il conte di Goltz sta un po' meglio, ma forse non è un miglioramento serio e durevole. Egli si dispone a ritornare a Parigi.

CRONACA DI FIRENZE

Domenica sera, fuori di porta S. Gallo, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale, non sappiamo se pazzo od ubriaco, che, armato di lungo coltello, entrò nella drogheria Crossan, minacciando di morte quanti vi si trovavano.

Le stesse guardie arrestarono pure in via delle Conce due giovinastri che, non avendo più la testa a segno, minacciavano coloro che passavano per quella via.

Un tale che passava domenica mattina da via S. Gallo fu gettato al suolo da due cani che si correvano dietro, e nella caduta riportò una grave ferita alla gamba destra, per curare la quale dovette essere trasportato all'ospedale in vettura.

Sabato passato, un bambino di due anni, dimorante al Pino fuori di porta S. Gallo, si allontanò dalla propria casa e presea traversare la R. via Bolognese nel mentre che vi transitava un baroccio tirato da due muli.

Il conduttore non fece a tempo a fermare il suo veicolo, e siccome il bambino correva, cadde sotto le ruote, riportandone lesioni sì gravi, per le quali cessò di vivere quattr'ore dopo.

R. Teatro Pagliano. — Questa sera, alle ore 8, si rappresenta l'opera *Il Barbiere di Siviglia*.

Pioggia nella notte del 18 mm. 14,0.

Nella giornata del 20 7.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 27,5 e la minima di + 16.5.

Pioggia nelle 24 ore mm. 78,0.

Minima nella notte del 21 7.bre + 16,5.

Defunti del 20 settembre:

Sogli Maria, d'anni 14 — Tozzi Antonio, id. 68 — Buggiani Assunta, id. 20 — Casini Massimiliano, id. 59 — Martelli Teresa, id. 38 — Grossi Rosa, id. 21 — Pasini Ulisse, id. 32 — Poggiali Maria, id. 39.

Più, 3 bambini che non avevano ancora un anno.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 12 maschi e 8 femmine.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive il *Libero Cittadino* del 20, ritornò a Siena quella compagnia del 45° reggimento fanteria che fu distaccata in Montepulciano, pel mantenimento dell'ordine stato momentaneamente turbato per causa della tassa sul macinato.

— Ieri sera, scrive il *Pungolo* di Milano del 21, il barone Giacomo Rotshild è partito per Verona. Egli fu in Milano visitato dai principali banchieri e negozianti della città.

— Ieri mattina, scrive la *Perseveranza* del 21 si dirigevano alla volta della città di Feltre, i rappresentanti la Commissione Castaldi, quelli della Società Cooperativa e Pio Istituto tipografico milanese, ornata delle fascie donate dai colleghi di Torino e dai cittadini di Feltre.

Non solo la tipografia milanese sarà bene rappresentata alle feste patriottiche e popolari di Feltre, ma sì quelle di Firenze, Siena, Bologna, Lodi, Venezia, Treviso, Padova, ecc.

Vi interverranno anche i soci d'onore del Pio Istituto tipografico di Milano, il marchese Salvatore Villamarina, il commendatore Jacopo Bernardi, il commendatore Giuseppe Regaldi, ed i prefetti di Udine e di Belluno.

L'egregio commendatore Amilhau, per la direzione delle ferrovie dell'Alta Italia, accordò alla deputazione degli operai tipografici di Milano, che si recarono a Feltre, il ribasso del 50 per 100 per il tragitto di ferrovia.

— Al *Pungolo* di Milano del 21 scrivono in data del 19 da Monza:

Le LL. AA. il principe e la principessa di Piemonte, vollero ieri mostrare il loro interesse per le condizioni industriali di questa città, e per la classe operaia visitandola al lavoro nelle filature di seta Bessana e Isella; e nelle fabbriche di cappelli Villa e Meroni, rimettendo ad altro giorno il visitare qualcuna delle cospicue filature di cotone situate a qualche miglio fuori del comune.

L'esser giunta l'augusta visita quasi inattesa, impedì negli opifici visitati ogni speciale preparativo d'accoglienza, ma appunto per questo offrivano meglio l'aspetto della quotidiana operosità, e meglio risaltava l'ottimo loro ordinamento reso più bello dall'espressione viva di grata sorpresa delle varie centinaia d'artefici ivi occupati. I quali certo sentivano tutta la nobiltà della loro condizione di fronte all'attestato di considerazione che ottenevano dai loro Principi, e specialmente dalla graziosa Principessa, che non ristette dall'esaminare ogni località più malagevole, ed ogni dettaglio meno attraente, interpellando ed accarezzando qua e là qualcuna delle lavoratrici.

È inutile far cenno come la popolazione, sulle

---

e di sì loro che ritornava da un ballo in maschera. Ma la storia non finisce qui.....

— Oh! che altro può essere accaduto?

— Vi pare che io avrei avuto pace prima di prendere una splendida rivincita? Passarono tre anni. Il nome del Cecconi era diventato celebre, e tutte le città italiane andavano a gara nel farmi plauso. A quei di Prato viene il ticchio d'invitarmi a dar qualche rappresentazione nella loro città. Qui vi aspettavo, dissi fra me, e risposi che il Cecconi era uscito da Prato vestito da Marino Faliero ed aveva cercato scampo su un albero, e che, per conseguenza non sarebbe disceso da quell'albero, se il gonfaloniere e la banda del comune non si recavano in *pompa magna* a pregarlo di dimenticare il passato.

— E il gonfaloniere?

— Passò sotto le forche candine, per Bacco. Il giorno stabilito mi trovai sull'albero e giunsero i rappresentanti della nobile città di Prato a pregarmi di discendere. Io da principio risposi *sorbe*, ma poi mi lasciai commuovere, e col manto e con la corona mi avviai verso il teatro, dove ripigliai la rappresentazione del *Marino Faliero* al punto in cui era stata interrotta tre anni addietro. Ecco come si vendicano gli artisti pari miei.

— Fu una bella e nobile vendetta.

— Caro, Panzotti, scacciate gli scrupoli. Io scritturo voi e la vostra circonferenza...

— Ma lasciatemi riflettere...

— Che riflettere! Vi farò esordire nel dramma *I promessi sposi* tolto dal romanzo dell'immortale Manzoni. Farete la parte di Don Abbondio.....

— Ho una paura maledetta...

— Starò al vostro fianco per infondervi coraggio.

— Tutto ciò sta bene... Ma ora vorrei sapere...

— Che cosa?

— S'io mi risolvo a questo passo, gli è perchè penso all'avvenire, ed ho bisogno di quattrini... Quanto mi darete?...

— Ne parleremo più tardi... Il Cecconi per i suoi comici è un padre amoroso. Se il pubblico, come non ne dubito, vi farà buon viso, non avrete da lagnarvi dei fatti miei. Vi aspetto oggi più tardi, alle undici, alla prova in teatro... O meglio ancora, venite meco, vi presenterò ai vostri compagni. Viva il nostro Panzotti, viva il nostro Don Abbondio!

E il capo-comico trascinò l'ex-gerente verso il teatro della Piazza Vecchia. In questo frattempo Tito era andato, con la signora Bellavita in traccia di un quartierino, o, per parlare più esattamente, di una cameretta. Ne trovò una oltr'Arno presso S. Spirito, vi collocò l'infelice Adele a dozzina e promise di non abbandonarla.

— S'io trovassi lavoro! diceva la moglie dell'avvocato.

— Io vorrei trovare il marchese Barbini, rispose Tito.

— Dah! signor Dal Vento, non si esponga a qualche pericolo.

— Io li cerco, li sfido i pericoli. To'! che smemorato! Ho qui nel portafogli alcune carte che la riguardano...

— Quali carte?

— Sì, alcune *obbligazioni* che Ella ha sottoscritte a favore del commendatore Tromboli.

— O Dio! sarebbe possibile?

— Possibilissimo, eccole...

— Ma sì, è vero... queste sono le mie obbligazioni, e... che vedo mai? questi sono i documenti del credito del Tromboli verso il Barbini, io son salva... ma in qual modo ha Ella avuto questi documenti?

— È inutile ch'Ella lo sappia. Le carte sono in mio potere e basta.

— Ma Ella me le restituirà...

— Questo poi no...

— Come no? Da esse dipende la mia salvezza...

— Sì, ma contengono anche la mia vendetta. Questi documenti mi serviranno a smascherare gli ipocriti e i bricconi...

— Oh! per pietà! me le restituisca. Che vuol farne? Io le distruggerò e...

— Ed io non voglio distruggerle...

— Ma, insomma, quei documenti non le appartengono... io ho diritto di chiederli.

— Soltanto il Tromboli avrebbe questo diritto, secondo le leggi umane. Ma io non riconosco il diritto di proprietà. Ho un'alta missione da compiere, e la compirò.

— Che significa questo linguaggio?

— È il linguaggio della verità e della giustizia.

E per quanto la signora Bellavita pregasse, Tito Dal Vento non aderì al suo desiderio.

Il nostro eroe ritornò in piazza del Granduca a mezzodì, ma non vi trovò il Panzotti, che a quell'ora era alla prova in teatro, dove il Cecconi, dopo averlo presentato a tutta la compagnia, gl'insegnava a muoversi, a camminare sulla scena, ed a recitare le *tirate* del dramma *I Promessi Sposi*. L'ex-gerente del *Rogo* dopo la prova fu invitato a desinare dal capo-comico, il quale voleva tenerselo prezioso, e non lo lasciò solo un istante in tutto il giorno, per timore che si pentisse della presa risoluzione. La sera volle che fosse presente alla *replica a richiesta* del *Terribile punto della mezzanotte*, e dopo la rappresentazione andarono insieme a cena. Quindi il Cecconi lo accompagnò a casa, al *Pappagallo*. Il povero Panzotti mal si reggeva sulle gambe e teneva certi discorsi che dimostravano come egli avesse già stretta amicizia col *Chianti* e col Pomino.

Il capo-comico si accomiatò da lui alla porta del *Pappagallo*. L'ex-gerente barcollando entrò in camera, dove Tito era già in letto da un pezzo.

— Che cos'hai fatto? Dove sei stato? gli chiese questi.

— *Sorbe!* rispose il Panzotti, che mal connetteva le idee. Son salito su un albero col gonfaloniere di Prato..... Viva don Abbondio! Abbiamo bevuto..... Che vino! che nettare! È un galantuomo don Abbondio..... cioè no, il gonfaloniere..... cioè l'illustrissimo sor Cecconi.

— Ma sei pazzo? spiegati.....

— Pazzo io!..... Che sonno! Lasciami in pace. Grand'uomo quel Cecconi! bravo! bis!..... Non mi seccare. Evviva Ma...ri...no Fa...liero!

E cadde profondamente addormentato sul letto.

(Continua)

vie percorse dagli augusti visitatori, ed alle porte degli opifici abbia mostrato di corrispondere vivamente all'onoranza resa alla patria industria ed alla classe lavoratrice.

— Ieri mattina, scrive il *Ravennate* del 19, è giunto fra noi il generale C. Escoffier, inviato dal governo a reggere questa Prefettura con potere Civile e Militare, affine di ristabilire nella Provincia la Sicurezza Pubblica. Numeroso fu il concorso delle persone intervenute a vedere il suo arrivo, e già le autorità locali sonosi recate a fargli visita. Il Manifesto che egli ha già fatto affiggere, ci spiega quale sia il suo mandato, e come egli intenda di esercitarlo. Nutriamo viva fiducia di vedere presto, mercè l'opera sua, ristabilito nella nostra Provincia quell'ordine da tutti i buoni cittadini ardentemente bramato.

Inondazione in Sardegna. — L'altro ieri, scrive il *Corriere di Sardegna* del 16, a Selargius e nei villaggi adiacenti fuvvi un terribile uragano che venne seguito da una grande inondazione. Il torrente che attraversa Selargius gonfiavasi siffattamente che raggiungeva l'altezza di circa tre metri, e trascinando tronchi d'alberi od arnesi rurali, atterrava circa 200 case, cagionava la morte di dieci persone, e recava un danno materiale di oltre 100,000 lire.

Il prefetto di Cagliari, il sostituito procuratore del Re, l'ispettore di pubblica sicurezza, l'ingegnere capo del Genio civile, ieri, nelle ore pomeridiane si dirigevano alla volta di Selargius per dare que' provvedimenti che il tristo caso richiedeva. E mentre si dava opera a ricovrare le famiglie rimaste prive di tetto, e si studiava come all'indomani, puntellandole, preservare da totale ruina molte case pericolanti, si distribuivano soccorsi pecuniari a' più bisognosi.

Stamane l'ingegnere Bartolotti è stato colà inviato con lire duemila, parte della somma votata ieri dal Consiglio provinciale per intraprendere le più urgenti riparazioni. Non ritenendosi abbastanza garantiti i detenuti in quel carcere succursale, in giornata saranno condotti in Cagliari per essere custoditi nelle prigioni di S. Pancrazio.

Anche a Quartuscio, a Quartu ed a Sestu, le acque produssero gravi danni.

Sappiamo che, scrive il *Corriere di Sardegna* del 18, in seguito e concerti presi tra il luogot. gen. comandante la divisione e l'onorevole prefetto, a cominciare da oggi partirà quotidianamente per Selargius un drappello di 40 uomini del 49 comandato da un ufficiale per coadiuvare quella desolata popolazione nello sgombro delle macerie.

Il disastro di Metz. — Il telegrafo ci annunziò già quel terribile disastro, sul quale la *Patrie* del 19 reca i seguenti particolari:

Giovedì passato, alle due pomeridiane, nella fabbrica delle cartuccie dell'arsenale di Metz, ebbe luogo una esplosione. Un centinaio di persone fra donne, fanciulle, ragazzi e soldati trovavansi riuniti in quel laboratorio. Una operaia avendo chiesto un paro di forbici ad una sua compagna, questa gliele gettò con tanta mala grazia che la punta delle cesoie urtò una capsula, che infiammò una cartuccia e diè luogo ad una esplosione generale.

Trenta persone, fra le quali trovavansi molte madri di famiglia, rimasero morte sul colpo, e furono 92 le persone ferite, le cui mutilazioni sono spaventevoli e le ferite gravi talmente che lasciano poca speranza di guarigione. A quanto ci si afferma, una parte dei feriti morì nella notte passata.

La costernazione e lo spavento regnano in Metz. L'incendio fu spento, ma l'ospedale è ingombro da feriti.

Il signor ministro dell'interno spedì subito un primo soccorso di 10,000 franchi.

L'imperatore telegrafò per manifestare come tanto lui quanto l'imperatrice fossero profondamente addolorati di quel disastro, quanta simpatia provassero per le vittime, ed annunziare contemporaneo un nuovo soccorso.

VARIETÀ

LE COLONIE DELL'AUSTRALIA

(Dal Fraser's Magazine)

(*Continuazione, vedi N.* 260 e 261)

L'Assemblea ha inviato al Consiglio un articolo dell'*Appropriation Bill* redatto in una forma che sembrò insultante al Consiglio, ed è stata considerata come un voto di biasimo ai suoi atti. Ne risulta che il Consiglio rifiuta di accettare il *bill* suddetto sinchè non sarà ritirato l'articolo incriminato.

L'Assemblea non vuol cedere e rifiuta dal canto suo di votare i bilanci, cosicchè l'assieme degli affari politici è tenuto in sospeso.

Queste cose non possono succedere in Inghilterra, perchè se la Camera dei lordi si oppone ostinatamente alle disposizioni della maggioranza dei Comuni, l'opposizione dei lordi può essere annullata mediante la nomina di nuovi pari. Il rimedio è violento, e spinto agli estremi, renderebbe necessario un cambiamento nella Costituzione; altrimenti la metà della popolazione maschile del paese entrerebbe nella Camera dei lordi. L'espediente per ora permette ai Comuni di forzare la mano ai lordi senza ricorrere alla guerra civile.

In Australia, dove i membri del Consiglio sono eletti dai ricchi soltanto, non v'è protezione contro la specie di *sciopero* a cui abbiamo accennato più sopra.

Un conflitto di questa natura cagiona una tale perturbazione negli affari del paese, che nella pratica si può far conto su di un compromesso fra gli antagonisti dei due campi. Forse che questo antagonismo non sia un male, poichè non è certo che la ragione sia dalla parte della maggioranza.

4° Un quarto punto di rassomiglianza politica è che nelle colonie tutte le votazioni si fanno a scrutinio. Sono talmente evidenti gli ottimi risultati della votazione a scrutinio, come il buon ordine, la mancanza d'intrighi, la facilità di dare un voto coscienzioso ed altri, che una volta adottato questo modo in una colonia non v'è pericolo che un altro lo sostituisca.

Noteremo ora alcuni punti importanti sui quali le colonie differiscono fra di loro:

Religione. — Sembra che tutte adotteranno quanto prima un sistema uniforme su questo soggetto. Non vi sono, come in Inghilterra, dotazioni religiose *(livings)* corrispondenti ai benefizi ecclesiastici. Allorchè lo Stato assiste la Chiesa, è sotto la forma d'una allocazione diretta del Tesoro.

Nella Nuova-Galles del Sud e nell'Australia meridionale, lo Stato non ha alcun culto riconosciuto e non paga nessuno. Tutte le sètte, compresa la Chiesa d'Inghilterra, sono abbandonate a sè stesse; prosperano o cadono secondo i loro meriti relativi e si mantengono mediante sottoscrizioni, locazioni di sedie ed altri diritti che quelli che frequentano le chiese credono opportuno di pagare. Cattolici, ebrei, protestanti, pagani, tutti sono uguali davanti alla legge ed occupano la stessa posizione.

A Vittoria e nella Tasmania, il governo aiuta tutte le chiese che si rivolgono ad esso e ciò in proporzione del numero dei loro aderenti. Si osserva l'uguaglianza religiosa, non già proteggendo una setta, ma aiutandole tutte. Lo Stato paga i cattolici per predicare il purgatorio, il confessionale, ecc.; egli paga gli anglicani perchè chiamino quelle cose « vane invenzioni che repugnano alla parola di Dio; » egli paga i presbiteriani perchè propaghino il calvinismo e tuonino contro le gerarchie; i wesleiani, i metodisti, i battisti perchè predichino su tutto ciò che vogliono; infine paga tutti e la tolleranza così compresa è fatta segno ai sarcasmi dei coloni, e furono presentati più volte dei *bills* ai Parlamenti di Vittoria e Tasmania per l'abolizione della sovvenzione ad un culto qualunque per parte del governo.

La noia di mostrarsi rigorosi verso antichi titolari è stata la causa principale della prolungazione dei sussidi; ma siccome ogni anno questi beneficiati vanno scomparendo, si può predire certamente che le colonie australi non tarderanno a seguire l'esempio dell'Australia meridionale e della Nuova-Galles del Sud, e cesseranno dal sussidiare in nessun modo i preti e le chiese.

Oggidì, dappertutto dove lo Stato sussidia le sètte, queste, come tutte le altre associazioni o *clubs*, sono libere di adottare tutti quei regolamenti che non siano contrari alle leggi. I vescovi cattolici romani sono i soli ecclesiastici d'Australia che siano di fatti e non di nome i capi delle loro sètte. Sarebbe contrario allo spirito della Chiesa cattolica che un vescovo non fosse altro che presidente d'un Consiglio d'amministrazione. Il vescovo cattolico riceve dunque tutto il danaro destinato al suo gregge e lo distribuisce come gli pare. I vescovi della Chiesa d'Inghilterra non sono altro che membri del Consiglio d'amministrazione al sinodo delle loro chiese, e come tali essi non occupano posizioni diverse da quelle del presidente della conferenza wesleiana o di moderatori della chiesa di Scozia.

Essi non hanno altra facoltà, altro diritto di patronato che quelli loro delegati dai sinodi o dalle congregazioni delle chiese parrochiali.

Educazione. — Se le colonie non si mostrano molto generose riguardo al mantenimento dei culti, al contrario esse votano con premura grosse somme per l'educazione.

L'istruzione della gioventù è una quistione nazionale di cui il governo deve rispondere direttamente. A Vittoria, le fazioni religiose rivali hanno in gran parte distrutto i benefizi delle scuole. Ma è già stato presentato al Parlamento un progetto di legge onde mettere il governo in condizioni da proseguire l'educazione del paese all'infuori d'ogni ingerenza clericale. Il *bill* è stato ritirato dall'*attorney* generale durante la sessione; ma la popolazione è pienamente matura e decisa ad adottare un buon sistema d'istruzione pubblica. La difficoltà pei governi delle colonie è stata di trovare un piano mediante il quale quale protestanti e cattolici potessero frequentare la stessa scuola. Nelle città o villaggi abbastanza popolati per avere due scuole, il rispettivo governo ha sanzionato il sistema della separazione, ed in questo modo, tentando di ottenere l'appoggio dei capi delle corporazioni religiose, essi tendono a mantenere il vecchio pregiudizio che fa una stessa cosa della religione e dell'istruzione.

Considerato dal semplice punto di vista dell'educazione nazionale il sistema in vigore nella Tasmania può passare pel più perfetto dell'Australia; ed è probabilmente quello che sarà adottato anche dalle altre colonie. La Nuova Galles del Sud ha già introdotto nella sua legge sull'istruzione dell'anno scorso, i principii fondamentali del sistema ed il progetto di legge di Vittoria tendeva allo stesso scopo.

Il progetto d'istruzione pubblica della Tasmania è fondato sul sistema nazionale irlandese. Dacchè si può riunire un numero bastante di ragazzi, il governo costruisce una scuola, nomina un maestro e sorveglia l'educazione data.

Il grande spauracchio religioso si trova paralizzato da un regolamento che proibisce l'insegnamento teologico dopo le dieci ore di mattina.

Fra le nove e le dieci, qualunque ministro del culto può entrare nella scuola e reclamare il diritto d'insegnare la storia della Bibbia o qualunque dottrina religiosa a quei membri della sètta che vogliono mettersi sotto la sua direzione; ma è proibito a tutti d'occuparsi della cultura religiosa dei ragazzi i cui genitori rifiuterebbero quell'insegnamento. Questa regola ammirabile riduce l'educazione pubblica ad un'istruzione semplicemente secolare, perchè l'istitutore non può imporre le sue opinioni personali ed i membri del clero o lasciano affatto le scuole o non si fanno vedere che una volta per settimana riducendo così di quattro quinti il privilegio accordato loro dallo Stato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. La legge del 3 settembre, con la quale è approvata, per causa avventizia, una maggiore spesa di lire 45,000 al capitolo 34 del bilancio passivo del ministero delle finanze pel 1868: « Fondi per le spese del bilancio interno della Camera dei deputati. È pure approvata la spesa di lire 160,000 da iscriversi in apposito capitolo, nella parte straordinaria del bilancio passivo delle finanze 1868, per la riforma dell'aula che serve alle tornate della Camera dei deputati. »

2. Un R. decreto del 28 agosto, con il quale il Comizio agrario del circondario di Catania, provincia di Catania, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

3. Un R. decreto del 3 settembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze a S. M. il Re, e con il quale è autorizzata la spesa straordinaria di lire un milione, cinquecento ottantatrè mila (L. 1,583,000) per la rinnovazione ed il cambio dei titoli di rendita pubblica al portatore dei consolidati cinque e tre per cento.

La predetta spesa verrà inscritta in appositi capitoli del bilancio passivo delle finanze, titolo II ripartitamente fra i tre esercizi 1868, 1869 e 1870 come segue:

Esercizio 1868. — Spesa straordinaria per la fabbricazione delle nuove cartelle del consolidato 5 e 3 per 100 nell'officina governativa delle carte-valori . . . . L. 300,000
Esercizio 1869. — Id. id. . » 750,000
Esercizio 1870. — Id. id. . » 533,000

Totale L. 1,583,000

4. Un regio decreto del 3 settembre, preceduto dalla relazione dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici a S. M. il Re, con il quale è autorizzata sul bilancio 1867 (anni precedenti) del Ministero dei lavori pubblici una maggiore spesa di lire trecentocinquantamila (L. 350,000) al capitolo 129 *bis*, *Spese per il trasporto della capitale da Torino a Firenze* (corrispondente al capitolo 58 del bilancio 1865).

5. Disposizioni concernenti quattro sotto-commissari di sanità marittima.

6. Un R. decreto del 30 agosto, con il quale si fa concessione al signor cav. Angelo Nobilioni di una miniera di lignite situata nella località di Fontanamare, nel comune di Gonnesa, circondario d'Iglesias, provincia di Cagliari.

In data del 21 corrente la *Correspondance Italienne* scrive:

La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 20 settembre ieri ci cagionò una ben penosa sorpresa.

Ecco ciò che quel giornale pubblicava in testa alle sue colonne:

Alcuni giornali si preoccupano vivamente delle voci che corrono d'impegni presi dal governo italiano col governo napoleonico.

Noi veniamo assicurati che si è firmato *qualche cosa* venerdì stesso, 18 del corr. settembre.

Finora però non sappiamo che cosa sia questo *qualche cosa*.

Che cosa significa questa cantafera? Quale senso dobbiamo noi attribuire a queste reticenze ed a queste insinuazioni?

Incominciamo dal dire che l'emozione prodotta dalle preoccupazioni di alcuni giornali sulla *Gazzetta del Popolo*, precisamente la vigilia di un giorno che ricorda alla città di Torino una dolorosa memoria, ci pare molto sospetta. La *Gazzetta* ignorava forse che faceva eco a voci prive d'ogni fondamento? Agiva così per leggierezza? o dobbiamo noi accusarla d'essersi fatta recentemente colpevole di un vero tentativo di agitazione? La sua condotta ci sembra grave; gli onesti debbono farne giustizia e tenerne conto per l'avvenire. I giornali che, alla vigilia di un doloroso anniversario, procurano di spargere in tal modo la diffidenza ed a creare delle apprensioni ingiustificabili, debbono provare quanto asseriscono, se non vogliono che il pubblico sospetti della loro buona fede. Intanto, noi crediamo di poter opporre la smentita più formale e più categorica alle notizie date dalla *Gazzetta*.

NOTIZIE ULTIME

Non si sono ricevuti oggi diretti dispacci da Madrid che confermino la notizia dell'abdicazione della regina Isabella in favor del suo figlio, principe delle Asturie, giovinetto di 12 anni. È questa la risoluzione a cui ella resisterebbe quanto più le sarebbe possibile, sapendo che non approderebbe alla costituzione d'una reggenza.

I privati dispacci inducono a credere che l'insurrezione è stata concertata fra tutti i partiti ostili al governo ed alla regina.

Il maresciallo della Concha che assunse la presidenza del Consiglio ed il portafoglio della guerra, ed è marchese dell'Avana, titolo conferitogli, perchè fu governatore di quella colonia, è fratello del maresciallo Manuele Gutierrez de la Concha, marchese del Duero, presidente del comitato di guerra, uomo importante ed autorevole.

Tutti i partiti sarebbero concordi, ove la insurrezione sorta vittoriosa, di respingere la Reggenza, governo debole ovunque, debolissimo in paese, travagliato da frequenti moti e da *pronunciamenti* militari.

L'unione personale col Portogallo non sembra neppur avere molti aderenti.

Non è ancor confermata la notizia che i deportati alle isole Canarie siano sbarcati in Ispagna. Al gen. Dulce era stato offerto di ritornare, ma ha rifiutato, se anche agli altri compagni d'esilio non si estendeva questa riparazione. Egli sarebbe senza dubbio uno degli uomini più influenti, forse il più influente di questo movimento.

L'incertezza regna sulla estensione dell'insurrezione e sulle disposizioni del governo, non sulla gravità della situazione. Questa potrebbe produrre però una diversione alle preoccupazioni dell'Europa centrale, provocandovi sopra l'attenzione dei partiti e delle potenze.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente reca:

« Pervenne alla presidenza del Consiglio dei ministri un altro indirizzo coperto da 210 firme fra i primari cittadini dei comuni di Calopezzati, San Demetrio, Vaccarizzo, San Giorgio Albanese e San Cosimo, col quale esprimono al governo del Re la loro soddisfazione per le misure adottate nella repressione del brigantaggio, affidandone l'incarico all'autorità militare. »

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 21 — Il *Moniteur* dice che il movimento di Cadice, al quale presero parte gli equipaggi di alcune navi da guerra, sembra avere una certa gravità. La tranquillità non fu turbata a Madrid.

L'abboccamento fra l'imperatore Napoleone e la regina di Spagna non ebbe luogo.

Madrid, 20 — Ieri mattina il marchese dell'Avana è arrivato a Cadice e resisteva contro le fregate.

Siviglia e Valladolid sono tranquille.

Fino ieri sera nulla di nuovo era avvenuto a Barcellona.

A Madrid regna una certa emozione.

Le truppe sono disposte in favore del governo.

Nevers, 21 — il sig. Bourgoing, candidato officiale, fu eletto con 15708 voti. Girard ne ebbe 3894.

Metz, 21 — Nella elezione della Mosella i risultati finora conosciuti, meno sei comuni, sono: Votanti 29863; Lejoindre, candidato ufficiale, venne eletto con 21691 voti contro 8069 ottenuti da Pougnet.

Parigi, 21 — Notizie da Cadice recano:

Due vascelli, che si suppone siano la *Città di Madrid* e il *Saragozza*, incominciarono a bombardare la città. Una parte della guarnigione uscì dalla città e andò a raggiungere l'armata degli insorti che trovavasi nelle vicinanze del mare. Pochi istanti dopo l'altra parte della guarnigione inalberò bandiera bianca. La città è attualmente in potere dei progressisti.

Il generale Prim è entrato in Ispagna, ma ignorasi in qual luogo si trovi. I colonnelli Baldri e Lagunero comandano le bande della Catalogna e dell'Andalusia.

Il *Figaro* annunzia che la città di Cartagena è caduta in potere degl'insorti.

Parigi, 21 — La *Patrie* smentisce la voce che la regina di Spagna abbia abdicato. Soggiunge che gl'insorti nulla hanno conquistato. A Cadice l'insurrezione è localizzata fuori della città. La popolazione e la guarnigione, rimaste fedeli, si preparavano ad attaccare i ribelli. Il governatore di Cadice respinse tutte le intimazioni di arrendersi fattegli dai comandanti delle fregate.

Il maresc. di Concha non ha formato un nuovo gabinetto, ma assunse soltanto la presidenza del ministero.

Gonzales Bravo conserverebbe il portafoglio dell'interno.

Parigi, 21. L'*Etendard* dice che il march. di Concha assunse, oltre la presidenza del ministero, anche il comando supremo dell'esercito. Egli nominò suo fratello maggiore comandante in capo dell'esercito dell'Andalusia. L'*Etendard* soggiunge che nel mondo politico la situazione della Spagna è considerata assai grave.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte fra Madrid e le provincie meridionali.

La *France* dice di sapere da fonte sicura che la regina non è partita ieri sera per Madrid, il che autorizza a supporre che il viaggio non sarebbe stato per essa senza pericoli.

Cadice era ancora ieri in potere del governo.

Credesi che Prim trovisi a Gibilterra a bordo d'una fregata.

Il sig. di Mercier, ambasciatore francese, non è partito da Madrid.

Il conte di Girgenti lasciò ieri Parigi e recasi in Spagna a comandare un reggimento.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte tra la Francia e la Spagna.

Secondo il *Gaulois* la città di Girona avrebbe fatto un pronunziamento.

Contrescas sarebbe arrivato nella Gallizia e comanderebbe gli insorti di quella provincia.

La *France* smentisce la voce che le truppe turche abbiano passato le frontiere della Romania.

Parigi, 21 — Il *Moniteur du soir* dice che Gonzales Bravo ha dato le sue dimissioni e venne incaricato il marchese Concha di prendere le misure rese necessarie dalle circostanze.

Secondo la *Liberté*, Cadice e Siviglia si sarebbero pronunziate in favore dei progressisti. L'insurrezione si sarebbe estesa nella Catalogna e nell'Aragona.

Il *Temps* ed altri giornali dicono che il programma dell'insurrezione sarebbe *sovranità nazionale e appello al popolo*.

Il *Siècle* riferisce sotto riserva la voce che la *regina* abbia deciso di abdicare a favore di suo figlio, proponendo la reggenza di Espartero.

Il *Constitutionnel* dice che le notizie di Madrid sono gravi. Osserva che le interruzioni delle linee telegrafiche devono far accogliere con tutta riserva le voci d'ogni genere che circolano sulla situazione della Spagna.

Borsa di Parigi.

	Parigi, 21 7.bre 19	21
Rendita francese 3 %	68 92	68 40
» » in liquidaz.	— —	— —
» » réport	— —	— —
» italiana 5 %	51 75	50 95
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	407 —	400 —
Obbligaz. »	216 50	215 —
Ferrovie Romane	41 —	39 75
Obbligaz. »	98 —	98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	42 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	137 —	135 —
Cambio sull'Italia	7 3/4	7 5/8
Credito Mobiliare francese	276 —	270 —

Vienna, 21

Cambio su Londra . . . .

Londra, 21

Consolidati inglesi . . . . 94 —

GIACOMO DINA, direttore.

Giovanni Rombaldo, gerente.

Borsa di Commercio

Borsa di Firenze del 21 settembre

5 %	C. l.	55 65 d.	55 60
Id.	FC. l.	55 70 d.	55 65
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	77 30 d.	77 20
3 %	C. l.	86 80 d.	86 75
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 40 d.	82 20
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1480 —	d. 1450 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— —	d. 1605 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	47 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	162 — d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	FC. l.	231 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	151 — d.	— —
Obbl. demas. 5 % in serie complete	FC. l.	443 1/2 d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	56 — d.	—
3 % id.	N. l.	37 1/4 d.	—
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	78 d.	—
Nuovo impr. città di Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	—

Prezzi fatti del 5 % 55 60 fine corr.

Napoleone d'oro 21 78 — 21 76

Borsa di Genova del 19 settembre

	Ult. corse	Corse p.
5 % Rendita italiana cont.	56 —	56 15
» » » f. m.	56 05	56 20
» in piccole partite cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . cont.	1600 —	1600 —
» » . . . f. m.	1602 —	1600 —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Az. Ferr. Meridionali f. m.	—	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	613 —

Borsa di Milano del 19 settembre

	Nom.	P. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	56 20 12
» 5 % f. c.	— —	56 25 20

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone.